

Natale: arriva lo Sposo

“Come sposo che esce dalla stanza nuziale”

... tra **desiderio e attrazione**

Momento dello Spirito per
gruppi parrocchiali e operatori pastorali

Domenica 20 dicembre 2020

Piattaforma Meet
meet.google.com/bon-poxj-kpv

Programma 16,00 Vespri
16,30 Meditazione
17,30 Risonanze
19,00 Eucaristia

I RACCONTI DEL GUFO SEI MAGNIFICA

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse:
Così scrive una tredicenne, nel suo diario personale...
«Il mio papà dice, che sono enormemente magnifica!
Io mi chiedo, se lo sono davvero!
Per essere enormemente magnifica... Sara dice che bisogna avere bellissimi, lunghi, capelli ricci, come i suoi.
Io non li ho!
Per essere enormemente magnifica... Gianni dice che bisogna avere denti bianchi, e perfettamente dritti, come i suoi.
Io non li ho!
Per essere enormemente magnifica... Jessica dice che non devi avere quelle piccole macchie marroni, sulla faccia, che si chiama-

no lentiggini.
Io le ho!
Per essere enormemente magnifica... Marco dice che bisogna essere la più intelligente della classe.
Io non lo sono!
Per essere enormemente magnifica... Stefano dice che bisogna saper dire le battute più buffe della scuola.
Io non lo so fare!
Per essere enormemente magnifica... Laura dice che bisogna vivere nel quartiere più carino della città, e nella casa più graziosa.
Io non lo faccio!
Per essere enormemente magnifica... Mattia dice che bisogna indossare solo i vestiti più carini, e le scarpe più alla moda.

Io non li indosso.
Per essere enormemente magnifica... Samantha dice che bisogna provenire da una famiglia perfetta.
Non è il mio caso!
Ma, ogni sera, quand'è ora di dormire, papà mi abbraccia forte, e dice:
“Tu sei enormemente magnifica, e io ti voglio bene!”.
Papà deve sapere qualcosa, che i miei amici non sanno...».
«Anche Dio, in ogni istante, ti abbraccia forte, e dice: “Tu sei enormemente magnifica/o, e io ti voglio bene!”.
Dio deve sapere qualcosa di te, che gli altri non sanno...».

PREGHIERA (R. Laurita)

È Dio che l'ha mandato
con una missione precisa:
preparare la strada a te, il suo Figlio,
il Messia, l'Atteso, dare testimonianza
alla luce perché gli uomini avvertano
il desiderio di uscire dalla notte e di
lasciarsi rischiarare dal tuo amore
che trasfigura.
Giovanni è un dono prezioso
per tutti quelli che cercano,
per coloro che continuano a fidarsi di
Dio, a sperare nelle sue promesse, nel
suo futuro.
Giovanni annuncia un Dio
pronto a mostrare il suo amore,
a gettarsi alle spalle il nostro passato,
se siamo disposti veramente a
cambiare.
Giovanni ha coscienza dei suoi limiti
e non esita ad affermarli
con una serie sconvolgente di no.
No, non è lui il Cristo, né Elia,
non è il profeta atteso.
È solo una voce che grida
e chiede di essere ascoltata
perché quando Dio arriva
non si può ignorare la sua presenza.
Ne va della nostra salvezza,
della riuscita della nostra vita.
Giovanni è l'amico dello sposo che
quando tu giungi, Gesù, si fa da parte
con gioia,
pago di averti preparato la strada..



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVII - N. 39
13 DICEMBRE 2020

IL LUNARIO

“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio,
il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).

VERSO IL NUOVO MESSALE /14

di Paolo Tomatis

Ci sarà una piccola novità nella nuova edizione del Messale Romano, apparentemente di poco conto e tuttavia interessante per un approccio al Messale che sposta l'attenzione dalla traduzione all'azione, dal testo al gesto. La novità è contenuta nei riti di inizio della Messa e riguarda il Kyrie eleison. Nel Messale del 1983 il rito invitava a dire o cantare dopo l'Atto penitenziale: «Signore, pietà», «Cristo, pietà», «Signore, pietà», dando la possibilità di sostituire il testo italiano con il greco «Kyrie eleison», «Christe eleison», «Kyrie eleison». Anche là dove il «Signore pietà» entra nell'atto penitenziale (nella terza forma, con i cosiddetti «tropi», cioè i versetti rivolti a Cristo, ad esempio: «Signore nostra pace, abbi pietà di noi»), la formula in italiano è preferita a quella in greco, per ovvie esigenze di comprensibilità. Ora, nella nuova edizione del Messale che attendiamo, sia nella triplice litania dopo l'atto penitenziale, sia nella terza bene forma dell'atto penitenziale, si troverà prima la preghiera in greco, poi la possibilità di dirla o cantarla in italiano.

→ continua

Non siate felici ... di più!

Rallegratevi sempre nel Signore,
ve lo ripeto: rallegratevi.

Con le parole di Paolo ai cristiani e alle cristiane di Filippi si introduce la Liturgia Domenicale di questa terza tappa domenicale nel cammino liturgico dell'Avvento: invito all'allegria, monito che spinge a recuperare l'ebbrezza della vita, appello alla gioia. Ma, attenzione, non si tratta di un richiamo all'euforia o all'entusiasmo a buon mercato. Per essere felici pochi attimi o un po' di più non ci vuole molto ... cadendo anche in trappole pericolose per la stabilità e la lucidità della mente. L'Apostolo indica la sorgente della felicità vera, la fontana inesauribile della vera allegria dell'animo e la radice della gioia duratura e vera: Dio, nostro Padre, il Dio che ha cura di noi e che ha tanto amato il mondo da mandare il Suo Figlio Unigenito, perché solo in Lui c'è la vita. Alla sua luce vediamo la luce. Che il Profeta Giovanni, oggi co-protagonista della pericope evangelica, risvegli in noi la sete di questa Parola gaudente. “Rallegrarci sempre”, frase di grande carica emotiva che mi fa pensare alle scene di una bellezza unica: dei bambini che giocano sorridenti in asilo, dei ragazzi di Oratorio che giocano sorridenti e bagnati d'acqua sotto un ridente sole di Luglio, delle famiglie radunate alla stessa tavola tra bicchieri di vino novello e risate serene e belle tra parenti, dei fidanzati che passeggiano tenendosi per mano sotto un tramonto, degli scalatori di montagna che arrivati in vetta contemplano la struggente e meravigliosa bellezza del creato, una madre e il suo bambino appena partorito uniti nello stesso letto che si guardano, eccetera. Nel Signore amante della vita e fonte di ogni comunione, nelle forme di bellezza, nei cuori assetati di verità, di pace, di libertà c'è la gioia infinita, quella che non dura



«VENNE
UN UOMO
MANDATO DA
DIO, IL SUO
NOME ERA
GIOVANNI»
Gv 1,6

poco, ma è stabile dentro di noi. Nei tanti deserti invece dove regnano solitudine, rabbia, disperazione, odio, invidie, rancori, tristezza e angoscia ... continua a gridare con vice potente il Battista. Uomo di Parola e convinto assertore della fiducia nel Messia, egli come fiaccola ardente rischiarò il cammino. Amici, fratelli, sorelle!
Nel deserto del nostro cuore abitato da angosce e dolori sentiamo ancora il desiderio della gioia vera?

Coraggio, abbandoniamo i pensieri negativi, distruggiamoli con l'incontro. Da una relazione che ricomincia ci sono germogli di speranza e gioia strepitose. Lasciamoci incontrare da Dio. Lasciamoci amare da Dio. Lasciamoci abbracciare da Lui, lasciamoci accarezzare. Lasciamoci baciare. Lasciamoci perdonare. Lasciamoci lavare. Lasciamoci fare. E lui ristabilirà la gioia. Ci renderà gioia, uomini e donne di Festa! Non arrendiamoci mai ... il Signore è vicino. (Cfr. Fil 4,4,5)
Buona Domenica,
don Domenico Savio

Sentimenti del nostro tempo: rimozione e mistero

di Amedeo Cencini

La rimozione è quel processo inconscio che ci consente di escludere dalla coscienza qualcosa d' indesiderabile e insopportabile per la stima di noi stessi o in contrasto col nostro modo di vedere le cose e dare un senso alla vita; per questo possiamo rimuovere anche il bene o quel positivo che non riconosciamo come tale. È un meccanismo di difesa che, come tutte le strategie autodifensive, funziona solo a metà. Ovvero il rimosso – mai del tutto soppresso – riappare o ritorna, ma in forma non sempre chiara e che va comunque decifrata.

La rimozione del negazionista

Esiste anche una rimozione collettiva ove il fenomeno è tutt'altro che inconscio o invisibile; semmai, in tal caso, ciò che è oscuro è il motivo vero per cui si rimuove. Ed è forse quel che sta succedendo oggi con il Covid-19, rimosso-negato da alcuni: i negazionisti. Negano l'evidenza, vien da dire, ma negano soprattutto la paura di fronte a qualcosa che sentono illogico e ingiusto, che mette in crisi il loro sistema di comprensione del reale, forse addirittura la loro fede, e preferiscono concludere che il problema non esiste. Nessuno di fatto è così spaventato da questa pandemia come i negazionisti, disperati dentro di sé e aggressivi all'esterno verso chi creerebbe panico e paure immaginarie, ma forse sono proprio loro i più colpiti psicologicamente e i più deboli in questa situazione.

Tutti un po' negazionisti

In realtà la cosa ci riguarda tutti, tutti abbiamo rimosso qualcosa (o qualcuno). Ci stiamo rendendo conto, ad es., che abbiamo rimosso l'idea del nostro limite e fragilità, del nostro non sapere e non potere, l'idea che lo star bene individuale è legato allo star bene dell'altro, ma pure della terra, dell'aria, dell'acqua, delle piante..., perché questo mondo sia un giardino, casa di tutti. Ma abbiamo pure pensato di poter vivere anche senza tormentarci ad affrontare le questioni fondamentali del perché della vita e della morte, del senso della sofferenza e della capacità di sopportarla, della gioia per la quale l'uomo è fatto, della sua sete d'infiniti

to e di bellezza, della sua libertà che va sempre coniugata con la responsabilità...; non ci siamo preoccupati di capire cosa nasconde il bisogno di prossimità e di tenerezza, d'un bacio e d'una carezza, di una relazione vera e trasparente e, al tempo stesso, di silenzio e solitudine, di fermarsi per habitare secum, senza protesi e connessioni...; così come abbiamo miseramente banalizzato una delle realtà umane più belle e sacre, la sessualità e il suo mistero, e non abbiamo mai imparato a scoprire quanto abbiamo in cuore, attenti a quanto può infettarlo contagiando i rapporti...

Forse con una parola sola, piccola eppur grande, si potrebbe dire che abbiamo rimosso Dio, non credenti e credenti, o il mistero. Ma perché questo?

Tra paura e pretesa

Da un lato, abbiamo avuto la pretesa di saper già tutto, tutto quanto ci serve per vivere; dall'altro, e più profondamente, abbiamo avuto paura di pensare e ripensare tutto ciò, di confrontarci su questi temi, per arrivare ognuno a fare una scelta di campo, libera e responsabile. O ci siamo accontentati di copiare dal vicino, di ereditare da altri una tradizione, magari religiosa, divenendone osservanti o devoti, ma senza aprirci al mistero o cercando poi altrove, di fatto, le ragioni per vivere e per morire. È possibile aderire a una Chiesa, infatti, e non divenire mai credenti; o annunciare un Dio onnipotente, ma senza imparare a fidarsi di lui. Questa pandemia, e il modo di viverla, ci sta facendo capire quanta allegra e stolta rimozione, più o meno di gruppo, vi sia nella nostra vita e pure nella nostra fede.

Il ritorno del rimosso

Come abbiamo detto, il rimosso torna, e sta tornando in questi tempi e in molte forme, più o meno evidenti, come domande, attese, inquietudini, nostalgie, riscoperta di qualcosa che sembrava scontato o al contrario eliminato per sempre, esigenze mai prim'avvertite, bisogno nuovo di rapporti, ricerca

di un fondamento sicuro, capace di dar senso a tutto, persino un certo rimorso indica il ritorno del rimosso... Ed è già un modo diverso di guardare a questi tempi, scoprendovi addirittura un senso positivo e provvidenziale. Poiché così siamo ricondotti a noi stessi, magari un po' bruscamente, per non continuare a mentirci e farci del male, ignorando le domande che contano. Non si tratta di attendere l'uomo al varco dei suoi fallimenti ed errori, magari per rinfacciarglieli. Bensì di accettare con realismo quel dato che s'imponesse sempre più con evidenza a chi è intelligente, abbia o no il dono della fede: la vita è mistero. E se non possiamo sapere e capire tutto d'essa, sarebbe insensato per questo scartare quanto non comprendiamo rimuovendo così il bello della vita. Quante cose abbiamo capito solo più tardi e più avanti nella vita! Ma soprattutto decidiamo di restare di fronte al mistero, perché il mistero è buono e amico, vuole svelarsi, mi manda messaggi... e, se non lo capisco subito, è perché in esso c'è troppa luce, persino abbagliante, di fronte alla quale è normale difendersi chiudendo gli occhi. Ma piano piano vi possiamo entrare, o adattare la nostra vista a quella luce (i credenti chiamano tutto ciò "preghiera"). E allora lentamente tutto s'illuminerà. Anche la notte che stiamo ora vivendo!

VERSO IL NUOVO MESSALE /14

segue → Bella novità, qualcuno potrebbe dire in modo ironico! Brutta novità, qualcun altro potrebbe dire, pensando ad un rito che già rischia di essere oscuro ai più e che rischia di diventare ancora più esoterico. Dietro alla scelta di valorizzare la formula greca «Kyrie eleison» sta la coscienza del fatto che nella Messa già normalmente si parla...in lingue! C'è l'ebraico, là dove diciamo o cantiamo: «Alleluia» (che significa letteralmente: «lodate Dio»), «Amen» (che significa

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 13 DICEMBRE III DOMENICA DI AVVENTO Is 61,1-2.10-11; Cant. Lc 1,46-54; 1Ts 5,16-24; Gv 1,6-8.19-28 <i>La mia anima esulta nel mio Dio</i>	L'uomo a cui è dato soffrire più degli altri, è degno di soffrire più degli altri. (D'Annunzio)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 -19,00 Ore 11,00: Battesimo di CENTOLANZA DANIELE – SCIANCALEPORE ERIKA
LUNEDÌ 14 DICEMBRE S. Giovanni della Croce - memoria Nm 24,2-7.15-17b; Sal 24; Mt 21,23-27 <i>Fammi conoscere, Signore, le tue vie</i>	La saggezza si conquista attraverso la sofferenza. (Eschilo)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
MARTEDÌ 15 DICEMBRE Sof 3,1-2.9-13; Sal 33; Mt 21,28-32 <i>Il povero grida e il Signore lo ascolta</i>	L'uomo nasce per soffrire. (Giobbe)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +PAOLO (DI LERNIA)
MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE Is 45,6b-8.18.21b-25; Sal 84; Lc 7,19-23 <i>Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere il giusto</i>	La sofferenza è l'elemento positivo di questo mondo, è anzi l'unico legame fra questo mondo e il positivo. (Kafka)	NOVENA DI NATALE ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
GIOVEDÌ 17 DICEMBRE Gen 49,2-8-10; Sal 71; Mt 1,1-17 <i>Venga il tuo regno di giustizia e di pace</i>	Piuttosto soffrire che morire, è il motto degli uomini. (La Fontaine)	NOVENA DI NATALE ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +ERMANNIO (GIANSAnte)
VENEDÌ 18 DICEMBRE Ger 23,5-8; Sal 71; Mt 1,18-24 <i>Nei suoi giorni fioriranno giustizia e pace</i>	La sofferenza è una specie di bisogno dell'organismo di prendere coscienza di uno stato nuovo. (Proust)	NOVENA DI NATALE ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +GIUSEPPINA (SARDARO)
SABATO 19 DICEMBRE Gdc 13,2-7.24-25a; Sal 70; Lc 1,5-25 <i>Canterò senza fine la tua gloria, Signore</i>	Posso simpatizzare con qualsiasi cosa, tranne che con la sofferenza. (Wilde)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +ANGELA (DIPAOLA)
DOMENICA 20 DICEMBRE IV DOMENICA DI AVVENTO 2Sam 7,1-5.8b-12.14°-16; Sal 88; Rm 16,25-27; Lc 1,26-38 <i>Canterò per sempre l'amore del Signore</i>	Un uomo si giudicherebbe con ben maggior sicurezza da quel che sogna che da quel che pensa. (Hugo)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,30 Ore 11,00. Benedizione dei Bambinelli del Presepe Ore 19,00: Benedizione coppie in attesa

letteralmente: «è vero», «è così», «così sia») e «Osanna» (che significa: «dona la salvezza»). C'è il latino, dove nel canto si recuperano parole come «Miserere nobis» o «Gloria in excelsis Deo». Ed ora pure il greco, con l'invito a far risuonare una delle preghiere evangeliche più importanti, tanto da essere soprannominata «la La troviamo infatti nei Vangeli sinottici una decina di volte: ad esempio, nella preghiera della cananea «Pietà di me, Signore, figlio di Davide» (Mt 15,22); in quella del padre dell'epilettico: «Signore, abbi pietà di mio figlio» (Mt 17,15); nel grido dei due ciechi di Gerico: «Signore, abbi pietà di noi» (Mt 20,30). Se il titolo di «Kyrios» è attribuito a Gesù in quanto sovrano, risorto da morte, il termine «eleison»

traduce a fatica l'ebraico «hannenu» che significa «mostrare favore» e misericordia. L'invito a ritrovare il suono originale della preghiera in greco non solo mette in comunione con le liturgie dell'oriente di ieri e di oggi (la più antica testimonianza liturgica del suo utilizzo risale al IV secolo, a Gerusalemme), ma fa risuonare nella lingua in cui furono scritti i vangeli una supplica che difficilmente riesce a rendere nella traduzione italiana la dimensione della misericordia. Più importante del testo è tuttavia il gesto, tutto da riscoprire: ancora oggi c'è chi considera il «Signore, pietà» un doppione dell'atto penitenziale, piuttosto che una supplica propria dei riti di inizio, il cui scopo è quello di mettere i fedeli davanti allo

sguardo del Signore misericordioso. Per questo motivo, la supplica «Kyrie eleison» – in greco o in italiano che sia – cerca la ripetizione litanica (perché no, anche più di tre) e cerca l'immagine del Signore misericordioso (crocifisso o glorioso) verso cui orientarsi insieme, presidente e assemblea. Dal Kyrie eleison, dunque, l'invito a non temere se le parole della liturgia non sono tutte immediatamente traducibili e comprensibili all'uomo della strada, e soprattutto a non distrarsi dalla vera sfida di questa preghiera, che è quella di trasformare un testo in un gesto di supplica e orientazione dell'assemblea orante.